

# Lo stallo di Berlusconi e il gong che si avvicina

Il Pdl preme per un vertice sulla manovra, ma il premier resta in attesa

UGO MAGRI  
ROMA

**S**e è vero che tre indizi fanno una prova (lo teorizza Agatha Christie), allora è certo che questa manovra resterà invariata. Gli ultimi ad arrendersi sono i vertici del Pdl, loro ancora sperano nell'intervento demiurgico di Berlusconi, e confidano nella sua leadership per aggiustare un provvedimento considerato letale (così com'è) per il governo, per la maggioranza e per il partito. Ma il tempo stringe. Le Borse precipitano. La ~~Legge~~ si svena per contenere lo spread. La sensazione a Palazzo Chigi (primo indizio) è che non si possa lasciare la manovra in «stand by», sarebbe da pazzi impiegare settimane per metterci il timbro del Parlamento. Schifani prevede un ok del Senato entro il 10 settembre, e già gli sembra un tempo da Guinness, ma non sarà facile spiegare ai mercati che la nostra democrazia ha tempi maestosi, quasi biblici... Mentre cresce la sofferenza dei titoli guida a Piazza Affari, mentre il nostro patrimonio industriale si svilisce, matura nel governo la convinzione che non c'è più trippa per gatti, direbbero a Roma, «bisogna chiudere presto e bene» (Bonaiuti, portavoce del premier). La finestra per eventuali modifiche alla manovra si aprirà lunedì e si chiuderà al massimo entro la settimana, dopodiché il testo resterà immutabile, chi ha avuto ha avuto.

Dunque, il partito deve giocarsela in fretta se non vuole quel funerale inglorioso di cui va gridando Cassandra Formigoni, governatore della Lombardia. Il segretario Alfano, ma con lui Cicchitto, Gasparri, Quagliariello e Fitto, stanno pressando il Cavaliere perché sospenda la dieta intrapresa ad Arcore, martedì o mercoledì al massimo cali giù a Roma, convochi una riunione, un vertice, qualcosa per decidere se presentare in commissione al Senato emendamenti, e quali, prima che suoni il

gong. Gli strateghi Pdl vorrebbero un intervento sulle pensioni perché darebbe grandi risparmi allo Stato, si potrebbe a quel punto allentare la stretta sui Comuni, cancellare la tassa di solidarietà (che getta nel ridicolo la promessa di non infilare le mani nelle tasche della gente). Il Pdl vorrebbe mettere Tremonti con le spalle al muro, costringere il ministro a partorire subito le deleghe su fisco e assistenza, le quali contengono in pancia un aumento dell'Iva di uno-due punti percentuali, entrate con cui il gruppo dirigente Pdl vorrebbe alleviare le sofferenze di Regioni, ministeri, enti locali...

Al momento però (secondo indizio) nessun vertice è ancora fissato. E comunque, per cambiare manovra servirebbe il beneplacito della Lega. Non risultano trattative con Bossi, solo contatti con questo o quell'esponente del Carroccio, poco incoraggianti. Non è dato sapere se Berlusconi si fece vivo l'altro ieri con Tremonti per fargli gli auguri, in fondo è un dettaglio. Però qualcuno è corso a spifferargli che nella festiciola di compleanno a Lorenzago, con Bossi e con Calderoli, si è parlato male di lui, quasi che Silvio fosse il mandante delle critiche di Brunetta alla manovra, addirittura avesse tentato di «sputtanare» Giulio in Europa e con i tedeschi.

A sua volta il Cavaliere non perde occasione per dire male privatamente del suo ministro, sai quanto l'avrebbe fatto contento se avesse tolto il disturbo. E tutti i «ribelli» del partito che «blastano» il Professore, da Martino a Crosetto, sanno di avere la benedizione del Capo. Insomma: ammesso che un margine per cambiare la «stangata» ancora sussista, la spia numero tre segnala lampeg-

giando che difettano le condizioni politiche, e pure quelle umane, per un passo del genere.

